

ISRAELE

Tumultuose riunioni dei partiti del patto di alternanza

Vano incontro Peres-Shamir Non c'è accordo sul governo

Visto il persistere dei dissidi, il Likud ha sollecitato al capo dello Stato il conferimento dell'incarico di premier al proprio leader - Le prospettive di un eventuale gabinetto composto solo da forze della destra

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — Il leader laburista Peres e quello del Likud Shamir, che erano arrivati martedì sera quasi sull'orlo della rottura, si sono rivisti ieri pomeriggio, nel tentativo di definire finalmente i modi e i tempi della «rotazione» alla guida del governo, ma senza esito. Su entrambi i leader si fa sentire la pressione dei rispettivi schieramenti. Peres ha partecipato ieri mattina a una riunione con i deputati laburisti che ha assunto toni anche agitati; mentre poco dopo mezzogiorno i rappresentanti del Likud si sono recati dal capo dello Stato per sollecitare comunque il conferimento dell'incarico a Shamir, anche in assenza di una preventiva intesa con i laburisti.

rapporti di forza in parlamento; dall'altro perché il Likud senza i laburisti è nella pratica impossibilità di formare un governo, e se anche, malgrado tutto, ci riuscisse si tratterebbe di un governo traballante e direttamente condizionato dall'ultradestra annessionista e razzista; e in tal caso le conseguenze sulla vita interna di Israele e sulla situazione nei territori arabi occupati sarebbero ancora più drammatiche.

Facciamo un rapido calcolo che non è solo di aritmetica parlamentare, ma serve anche a fornire un quadro del turbolento e agitato schieramento della destra israeliana. Il Likud ha alla Knesset 41 seggi su 120; per arrivare a 60 più uno ne occorrerebbero dunque altri

venti. I quattro partiti religiosi che già fanno parte, sulla destra, della coalizione «di unità nazionale» ne hanno 12; altri 5 dovrebbero venire dal partito di estrema destra Tehiya. Tutti questi gruppi (Likud incluso) hanno in comune la volontà di non restituire i territori occupati della Cisgiordania (definita Giudea e Samaria) e di Gaza, vantando su di essi un «diritto eterno ed inalienabile», e differiscono semmai soltanto sui tempi e i modi dell'annessione. Gli ultimi tre voti mancanti potrebbero essere quelli di due gruppuscoli di centro che già fanno parte della coalizione attuale e quello del Kach, il gruppetto razzista e sionista del rabbino Meir Kahane, cui potrebbe essere chiesto un «appoggio esterno».

Il Kach (che recenti sondaggi danno in ascesa) si è reso responsabile anche di azioni terroristiche anti-palestinesi ed è fautore della annessione immediata e totale dei territori occupati. Per quel che riguarda la popolazione di questi territori, il Kach è per la pura e semplice espulsione di tutti gli arabi che vivono in «Eretz Israel» (la «Terra di Israele» da Giordania al mare); mentre il Tehiya, bontà sua, lascerebbe ai palestinesi residenti la scelta fra l'emigrazione o il mantenimento della cittadinanza giordana, facendone così una minoranza «straniera» amministrata dallo Stato confinante. Un marchingegno macchinoso il cui solo scopo sarebbe di mantenere i palestinesi in

una posizione di sottomissione e soprattutto di non alterare il carattere ebraico dello Stato (se fosse infatti annessa anche la popolazione, gli arabi israeliani salirebbero dall'attuale 17 al 40% e potrebbero in un numero relativamente breve di anni diventare maggioranza). Il fatto è che le posizioni del Tehiya, e dello stesso Kach (e quello analoghe dei «coloni selvaggi» del gruppo extraparlamentare del «Gush Emunim») trovano incoraggiamento ed appoggio anche in certi settori del Likud, che ne condivide la ideologia di fondo e dove l'ex ministro della Difesa Ariel Sharon (registra del feroce assedio di Beirut nel 1982 e costretto nel 1983 a dimettersi per le sue responsabilità nel massacro di Sabra e Chatila) si fa campione dell'estremismo anche per tendere a Shamir la leadership del partito.

Un governo fondato su queste basi è per ora, fortunatamente, una ipotesi improbabile, anche se non impossibile. Ma si tratta di forze reali, che dall'avvento di Shamir riceveranno comunque un incoraggiamento. E anche questo aiuta a capire la realtà di Israele oggi.

Giancarlo Lannutti

ISRAELE

Un Ufficio di interessi polacco a Tel Aviv

TEL AVIV — Si riapre dopo quasi vent'anni in Israele il primo Ufficio di interessi di un paese dell'Europa dell'Est. A Tel Aviv è arrivato ieri il diplomatico Stefan Kwiatkowski, che dirigerà l'Ufficio di interessi polacco. Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha confermato l'arrivo non è stato in grado di precisare quando l'Ufficio, situato nella sede di una banca polacca a Tel Aviv, inizierà ufficialmente ad operare. Secondo il quotidiano Jerusalem Post sia l'Ufficio polacco a Tel Aviv sia quello israeliano a Varsavia sarebbero già ufficialmente in funzione. Gli Stati dell'Est (Romania esclusa) ripulero tutti le relazioni con Israele nel 1967.



URSS-ARGENTINA

Alfonsin a Mosca incontra Gorbaciov

MOSCA — Il presidente argentino Raul Alfonsin, giunto lunedì scorso a Mosca, si è incontrato ieri al Cremlino con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. È la prima volta che un presidente dell'Argentina visita l'Unione Sovietica. Il colloquio tra i due leader è stato dedicato sia ai rapporti bilaterali sia alle questioni internazionali. Il presidente argentino è stato il primo capo di Stato ad incontrare Gorbaciov dopo il vertice Usa-Urss di Reykjavik. Dopo l'incontro al Cremlino, il presidente Alfonsin ha espresso «soddisfazione per l'incremento delle relazioni commerciali» tra i due paesi che non sono circoscritte solo al settore agricolo, ma includono anche la cooperazione industriale, culturale e scientifica. NELLA FOTO: Gorbaciov e Alfonsin nel Cremlino

SUDAFRICA

Ai paesi vicini: «O collaborate o sarà guerra»

Duro «avvertimento» del ministro della Difesa agli Stati di prima linea

JOHANNESBURG — Per la terza volta in 10 giorni il governo sudafricano ha minacciato di ritorsioni armate il Mozambico e non più solo il Mozambico. Parlando alla radio ieri mattina il ministro della Difesa, il generale Magnus Malan, ha lanciato un pesante avvertimento a tutti i paesi della linea del fronte, o come vengono definiti anche di prima linea: l'Angola, la Tanzania, lo Zambia, lo Zimbabwe, il Botswana e appunto il Mozambico. Malan ha detto loro che verranno considerati da Pretoria «corresponsabili» di tutti gli eventuali attacchi in partenza dai loro territori condotti contro il Sudafrica. Siamo quindi «consapevoli delle conseguenze». Quanto a Maputo, nei confronti della quale il Sudafrica sta montando una vera e propria campagna, detta «ata la setmana scorsa dagli stessi paesi della linea del fronte, il ministro ha precisato che, a parte alcune «violazioni tecniche» che «miravano alla riconciliazione» tra il governo del Frelimo e il movimento di guerriglia della Renamo, «il Sudafrica non ha fornito appoggi alla Renamo fin da quando è stato firmato il trattato di non aggressione e buon vicinato a Nkomati nel marzo 1984».

Le «violazioni tecniche» cui si riferisce Malan sono testimoniate dai documenti ritrovati dal sercito mozambicano nella base Renamo di Gorongosa, documenti che registrano gli appoggi che Pretoria ha continuato a fornire ai guerriglieri anche dopo Nkomati e che provano ripetuti casi di violazione del territorio mozambicano da parte di militari e consiglieri sudafricani che andavano a raggiungere i «banditi» (come li chiamano a Maputo). Quanto al futuro delle relazioni tra Mozambico e Sudafrica Malan è stato chiarissimo. Ha affermato che il voto statunitense sulle sanzioni ha aperto una nuova fase in Africa australe ed ha aggiunto: «Mi sembra che i dirigenti degli Stati del fronte non abbiano ricevuto il messaggio. L'atteggiamento del Sudafrica è noto: o pace e collaborazione o guerra... mine e terrore». Dove probabilmente andrà a colpire per prima l'aggressione sudafricana, l'ha indicato indirettamente il movimento-fantoccia della Renamo. Ieri il nuovo portavoce per l'Europa, Paolo d'Oliviera, ha definito inutili i tentativi di riattivare il corridoio di Beira (che collega il Mozambico allo Zimbabwe) e il porto di Nacala: la guerriglia distruggerà tutto.

FRANCIA

La successione a Mitterrand ha dominato l'esecutivo Ps

Rocard si candida per l'Eliseo

La riunione doveva limitarsi a ratificare l'anticipazione del congresso al marzo '87 - È riemerso invece lo scontro tra «le due anime del socialismo francese» incarnate nel presidente e nel neocandidato

Nostro servizio

PARIGI — L'esecutivo socialista si è riunito ieri sera ufficialmente doveva ascoltare le ragioni del primo segretario Jospin sulla necessità di anticipare di sei mesi il congresso del partito, cioè di trasferirlo dal mese di ottobre a quello di marzo del 1987. E poiché le ragioni di Jospin (definire una nuova strategia di «alternanza» e «fare luce» su ciò che non va all'interno del partito ad un anno dalle elezioni presidenziali previste per la primavera del 1988) erano condivise da tutta la corrente mitterrandista, cioè dalla maggioranza, nessuno aveva dubbi sul risultato del dibattito.

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Come si ricorderà, lunedì pomeriggio Mitterrand s'era detto convinto di non dover sollecitare un secondo mandato presidenziale aggiungendo però che, nei diciassette mesi che restano di qui alle elezioni, potevano intervenire elementi nuovi e tali da fargli cambiare opinione. Meno di ventiquattrore dopo Rocard, che ha già posto da molti mesi la propria candidatura alle presidenziali, metteva, come si dice, i «piedi nel piatto»: maestro di lingua e di sottigliezze linguistiche, Mitterrand non aveva fatto altro che giocare sulla «eccezionalità» di un elemento che potrebbe convincerlo a fare quello che oggi rifiuta di fare. E — ha detto Rocard — in diciassette mesi possono accadere mille avvenimenti eccezionali. Io invece — ha aggiunto l'ex ministro dell'Agricoltura — preferisco riflettere sul non eccezionale, cioè sul fatto che i francesi non hanno mai dato due volte un mandato di sette

anni allo stesso presidente, che il miglior candidato sarà colui che risulterà meno legato a un partito essendo note le diffidenze che i francesi nutrono per i partiti politici. In altre parole Rocard ha fatto sapere che candidato era e che candidato resta, con o senza il partito socialista alle spalle, con o senza la presenza di Mitterrand nella rosa dei candidati. Costretto da Mitterrand, nel 1981, a de-

sistere dalla corsa all'Eliseo, Michel Rocard questa volta è deciso a vincere. Non sappiamo, data l'ora tardiva in cui s'è chiuso il dibattito in seno all'esecutivo socialista, se il congresso sarà o no anticipato. Ma questo ormai è una questione secondaria, di carattere organizzativo. La questione principale che ha dominato gli interventi, anche quelli non esplicitamente «presidenzia-

li», è stata quella relativa al nuovo scontro già in atto, e non è il primo, tra Mitterrand e Rocard, agli effetti deleteri che questo scontro può produrre in un partito già provato dalla perdita del potere, dai contorni sempre più incerti di una coabitazione che impedisce ai socialisti di sviluppare una linea di franca opposizione, dall'assenza di una strategia di riconquista, cioè di un programma di governo capace di costituire una alternativa credibile a quello di Chirac e finalmente da una relativa perdita di identità nel continuo annasparsi tra una tradizione di sinistra e le pressioni neo liberiste dei rocardiani.

E se le critiche, anche durissime, a Rocard non sono mancate, ieri sera molti constatavano, non senza preoccupazione, che le famose «due anime» del socialismo francese erano di nuovo in conflitto e si reincarnavano nello scontro tra Mitterrand e Rocard. E allora, si diceva, se così è, come può il partito socialista di oggi pretendere di rappresentare domani tutta la sinistra, secondo quanto aveva orgogliosamente affermato il congresso di Tolosa dell'ottobre dell'anno scorso, come può pensare di recuperare la perdita progressiva di influenza del Pcf?

Tolosa è dunque da «riferire» e al più presto. Ma prima, e non dopo, come si sperava anticipando il congresso, bisognerà mettere in chiaro chi sarà il «definito», se Mitterrand si ritira veramente dalla competizione, e ciò per evitare una crisi interna, se non addirittura una scissione.

Augusto Pancaldi

GOLFO

Iran, aereo civile colpito dagli irakeni

LONDRA — Aerei da guerra irakeni hanno colpito ieri pomeriggio un aereo passeggeri della compagnia di bandiera iraniana «Iran-air», che era fermo sulla pista dell'aeroporto di Shiraz. Secondo l'agenzia di stampa iraniana «Irna», ricevuta a Londra, il bombardamento ha provocato un numero imprecisato di morti e di feriti. L'attacco è avvenuto mentre i passeggeri stavano abbandonando l'apparecchio. Radio Teheran ha successivamente annunciato che erano morti almeno tre passeggeri ed altri trenta erano rimasti feriti. Precedentemente l'aviazione di Baghdad aveva bombardato il polmone petrolifero iraniano di Kharg ove erano in corso le riparazioni dei danni provocati da altre incursioni.

ITALIA-CINA

Ieri a Roma incontro fra parlamentari

ROMA — Una delegazione della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale della Repubblica popolare cinese, guidata dal vicepresidente Huan Xiang, è stata ricevuta ieri dalla commissione corrispondente della Camera dei deputati italiana. Nel colloquio a Montecitorio sono intervenuti oltre al presidente Giorgio La Malfa, gli onorevoli Armato, Goria, Gunnella, Masina, Pajetta, Petruccioli, Spini, Tremaglia. Sono stati affrontati i temi delle relazioni Est-Ovest, anche in relazione al recente vertice di Reykjavik, dei rapporti bilaterali Italia-Cina e tra quest'ultima e la Cee, e infine le prospettive della politica interna cinese in riferimento alle recenti innovazioni in campo economico.

GUATEMALA

Visita in Italia del presidente Vinicio Cerezo

ROMA — Il presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo ha rilanciato ieri da Roma la sua proposta di un parlamento centro-americano eletto democraticamente nei paesi della regione e ha invitato tutte le parti interessate in Centro America — Stati Uniti compresi — a far prevalere il «realismo, la prudenza, la maturità» sull'ideologia e la polarizzazione. Cerezo ha tenuto il suo discorso nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, al convegno dell'Istituto di «America Centrale: crisi o pacificazione». Il presidente guatemalteco, giunto ieri a Roma, si incontrerà — tra gli altri — con il presidente della repubblica Cossiga, con Craxi e con Andreotti.

Brevi

A Roma il presidente dell'Islanda

ROMA — Il presidente della Repubblica islandese, signora Vigdis Finnbogadottir, è giunta ieri a Roma proveniente da Parigi, per partecipare all'odierna cerimonia presso la Fao in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. Ieri sera ha incontrato Craxi, oggi alla Fao parlerà in presenza di Cossiga, e domani sarà ricevuta in udienza privata in Vaticano dal Papa.

Incendiato oleodotto bavarese

BONN — Un incendio forse doloso ha provocato gravi danni presso una stazione di pompaggio di un oleodotto a Soyren, in Baviera. Per domare le fiamme ci sono volute cinque ore. Non ci sono stati feriti.

Urss-Laos: incontro Gorbaciov-Phomvihane

MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri a Mosca il segretario generale del Partito rivoluzionario del popolo del Laos, Keaysone Phomvihane. I due leader, dopo il comunicato concorde, sono concordi sulla necessità di una più stretta cooperazione tra i paesi socialisti dell'Asia per lo sviluppo della cooperazione con i paesi dell'Asia e del Pacifico.

Attentati a Parigi: fermato giornalista libanese

PARIGI — Assad Haydar, giornalista libanese del settimanale arabo pubblicato in Francia «Al Moustaqbal», è stato fermato nell'ambito delle indagini sugli attentati terroristici a Parigi. Un altro libanese è stato fermato a Besancon.

Taiwan revoccherà la legge marziale

TAIPEI — Il «Kuomintang» ha annunciato la decisione di revocare la legge marziale in vigore in Taiwan da 37 anni, e di sospendere il divieto alla creazione di nuovi partiti.

CILE

Oggi in piazza contro lo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Per la prima volta dopo il fallito attentato contro Pinochet, del 7 settembre scorso, una parte dell'opposizione elena scende oggi in piazza per protestare contro la tremenda ondata repressiva che si è abbattuta contro la popolazione soprattutto in questo ultimo mese. La protesta si terrà nonostante lo stato d'assedio. Il «Movimento democratico popolare» (lo schieramento che vede insieme comunisti, una parte dei socialisti e altre organizzazioni di sinistra) ha lanciato appelli alla mobilitazione attraverso una serie di scritte murali e per mezzo di volantini distribuiti soprattutto nelle «poblaciones», i rioni popolari dove più forte e combattiva è la resistenza contro il regime di Pinochet.

Alla giornata di lotta non hanno invece aderito i partiti moderati. «Alleanza democratica», lo schieramento guidato dalla Democrazia cristiana, è in queste settimane impegnata a rilanciare la vecchia proposta di dialogo con le forze armate. Una proposta che finora non ha ottenuto il minimo risultato.

La protesta di oggi cade comunque in un momento delicato per il regime. Pinochet — secondo gli osservatori — è interessato in questa fase a non calcare troppo la mano in vista del voto della Banca mondiale a novembre sulla concessione di crediti al Cile e l'appuntamento di aprile con la visita del Papa. Vedremo oggi come risponderà il regime.

NICARAGUA

I contras attaccano un autobus di linea: 2 morti, 15 feriti

MANAGUA — Due morti e quindici feriti, alcuni in modo grave. È questo il bilancio dell'assalto compiuto dai contras contro un autobus di linea che si trovava nei pressi di Rancho Alegre, un villaggio situato a 214 chilometri da Managua. Altri due passeggeri sono stati trascinati via dai mercenari. Non è la prima volta che queste bande armate (Reagan li chiama «combattenti per la libertà» e il finanziamento per abbattere il governo di Managua) compiono simili azioni per terrorizzare la popolazione civile del Nicaragua, soprattutto i contadini impegnati nelle zone dove si produce il caffè.

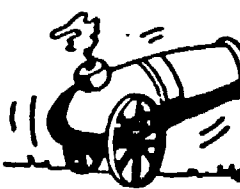
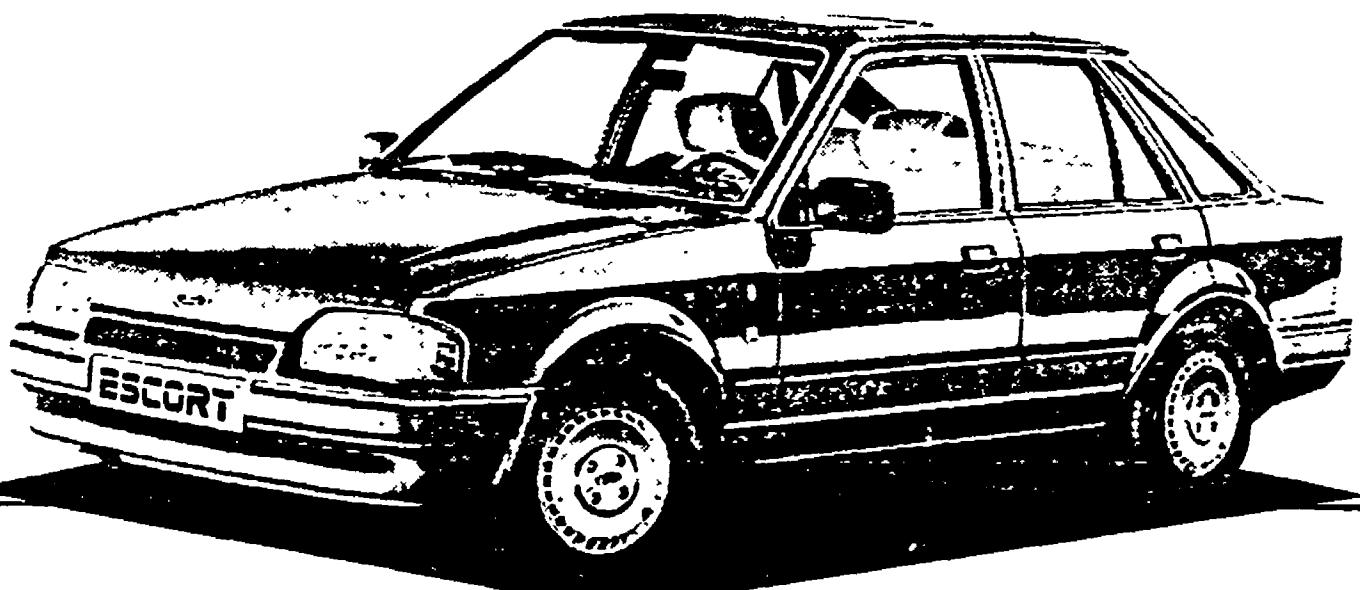
La notizia dell'assalto all'autobus che trasportava solo civili è arrivata a Managua mentre nella capitale nicaraguense è in corso l'ennesima polemica tra l'ambasciatore Usa e il governo sandinista. Gli Stati Uniti hanno infatti protestato per la vicenda di Eugene Hasenfus, il cittadino americano catturato dopo che l'aereo Usa, che trasportava armi per i contras, è stato abbattuto nei giorni scorsi in territorio nicaraguense. Perché la protesta? Washington sostiene che l'americano potrebbe essere portato davanti al tribunale popolare antisomozista e quindi le possibilità di un «vero» processo sarebbero poche. In verità le autorità di Managua non hanno ancora deciso quale sia la sede giudiziaria competente a trattare il caso dell'uomo della Cia

fatto prigioniero. E proprio per stabilirlo a Managua è stata nominata una commissione governativa.

A Washington, comunque, un portavoce del dipartimento di Stato, Pete Martinez, ha accusato le autorità di Managua di aver sfornato un bilancio dei servizi statunitensi sopravvissuto all'abbattimento dell'aereo americano (altri due uomini, quasi sicuramente agenti della Cia, sono morti) «per la propria propaganda all'interno e all'estero».

E d'altra parte le notizie che provengono da Washington chiamano proprio in causa il vice presidente americano George Bush. Ogni giorno che passa appare sempre più chiaro che il numero due della Casa Bianca non ha detto tutta la verità a proposito di quel Felix Rodriguez, alias Max Gomez, l'uomo della Cia che dal Salvador organizza le azioni armate dei contras contro il Nicaragua. Bush ha ammesso di conoscerlo e di sapere che Gomez lavora per la «Air Force» salvadoregna nelle operazioni contro la guerriglia. Ma il generale Adolfo Blandon, capo di stato maggiore delle forze armate salvadoregne, ha pubblicamente smentito questa affermazione.

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT



Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.

Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 11.027.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD

LANCIATEVI

FINO AL 3 NOVEMBRE

Anche su Escort Escusiva Ford. «Riparazioni Garantite a Vita». Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 anni o da garanzia estesa a 100.000 km. La lunga protezione è assicurata contro la corrosione perforante e assiste in oltre 1.000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e Cessione in Leasing.

